TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: ***redazione@travelglobe.it***

Foto di copertina: GIOVANNI TAGINI | GRECIA
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font DYSLEXIA FRIENDLY
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. ***www.easyreading.it***

EDITORIALE

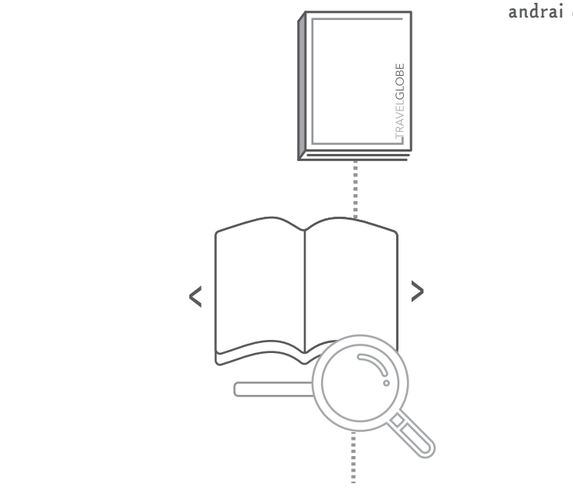
Si avvicina l'estate e parlare di mare è d'obbligo. TravelGlobe si occupa in questo numero di una destinazione popolare e molto amata, la Grecia, che però racconta in modo originale, accompagnandosi con i versi di Omero, il più celebre dei suoi poeti. E l'emozione di guardare con i suoi occhi è davvero grande. Altra acqua e altre storie lungo la via degli zar, il grande fiume Volga, il corso d'acqua più importante di Europa, che seguiamo da Mosca a San Pietroburgo a bordo di una nave. Un viaggio di altri tempi. Ci spostiamo in Africa con due reportage. Il primo, in Marocco, riguarda la comunità di donne dello sperduto villaggio di Imi N'Tlit che lottano per sopravvivere tra pastorizia e agricoltura la cui unica vera risorsa sono le piante di argan da cui si estrae il magico olio. Il secondo reportage riguarda il Senegal e un progetto fotografico per creare un catalogo tipologico della società di Tambacounda, da dove parte la maggior parte della migrazione clandestina senegalese. Grandi foto 2x 3 m che sono state esposte in mostra alla galleria Sozzani di Milano. Per completare il numero un reportage assai curioso: Utopia! che raccoglie storie di vite estreme. Di chi sceglie di stare ai margini della società per vivere in modo alternativo. Un ritorno alla natura e a valori dimenticati, spaziando dall'Italia alla Gran Bretagna, passando per Spagna, Olanda, Danimarca, Francia e Lituania. Da ultimo una chicca: grazie alla collaborazione con la importante galleria Repetto di Londra, che ci ha consentito di pubblicare alcune foto del celebre artista Luigi Ghirri, che è stato certamente uno dei maggiori e più influenti fotografi italiani del Novecento.

Germania
Vacanze tra amici

100 years of bauhaus

#CelebratingBauhaus

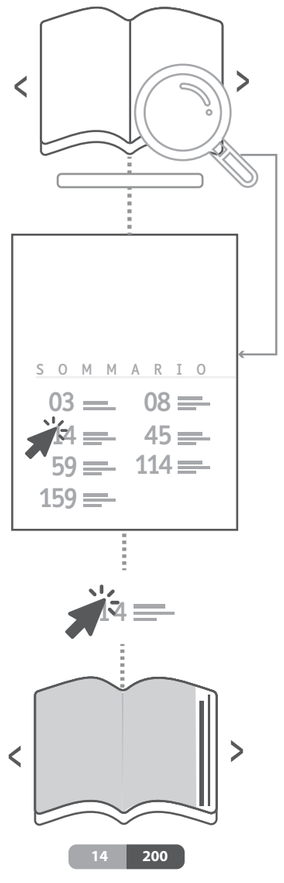
MAGAZINE



Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.

SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



SOMMARIO

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

11 **GRECIA**
A spasso con Omero
Testi di **Omero**
Foto di **Giovanni Tagini**

39 **SENEGAL**
People of Tamba
Foto e testi
di **Giovanni Hänninen**

63 **MAROCCO**
Le donne dell'argan
Foto e testi
di **Marco Marucci**

89 **RUSSIA**
Viaggio sul Volga
Foto e testi
di **Graziano Perotti**

113 **UTOPIA!**
Vivere ai margini
Foto e testi
di **Carlo Bevilacqua**

183 **LUIGI GHIRRI**
The enigma
of vision

TRAVELGLOBE

Tocca le pietre di Gerusalemme, testimoni di 3000 anni di storia e vivi le 24 ore di Tel Aviv, dove ogni momento sarà parte della tua storia. Separate da millenni, ma a soli 45 minuti l'una dall'altra, queste città ti regalano grandi emozioni a meno di 4 ore di volo da casa.

A partire da € 510
citiesbreak.com

GRECIA | A SPASSO CON OMERO

Un viaggio insieme al mitico poeta per cercare nei panorami greci l'eco dei suoi celebri versi.

Pecca ugualmente chi, all'ospite che non vuole partire fa fretta, e chi, mentre già parte, lo ferma. L'ospite va ben trattato se resta, lasciato partire, se vuole.

Insegna di taverna sull'isola di Amorgos, Cicladi.
A destra: la baia di Koumpàra sull'isola di Ios, Cicladi.

Mescola un po' d'insania alla tua saggezza: è dolce dimenticare nel luogo giusto.

In apertura: insenatura a Capo Tenaro nella penisola di Mani, Peloponneso. Pagina precedente: rovine del Tempio della Demetra nel sito archeologico sull'isola di Naxos, Cicladi.

Il vino mi spinge, il vino folle, che fa cantare anche l'uomo più saggio e lo fa ridere mollemente e lo costringe a danzare, e tira fuori parola, che sta meglio non detta.

Il villaggio di pescatori a Kalafati sull'isola di Mykonos, Cicladi.

Tu conosci l'eccessiva veemenza della gioventù, com'è rapida a prender fuoco, quanto manca di raziocinio.

La presunta tomba di Omero sull'isola di Ios, Cicladi.

Ma la vecchiaia, il nemico comune del genere umano, ha posto la sua mano su di te, come vorrei che fosse caduta su qualche altro, e che tu fossi ancora giovane.

Pagina precedente: la chiesa di San Nicholas sull'isola di Mykonos, Cicladi.

Presto invecchiano gli uomini nelle disavventure. I mulini degli dei macinano lentamente.

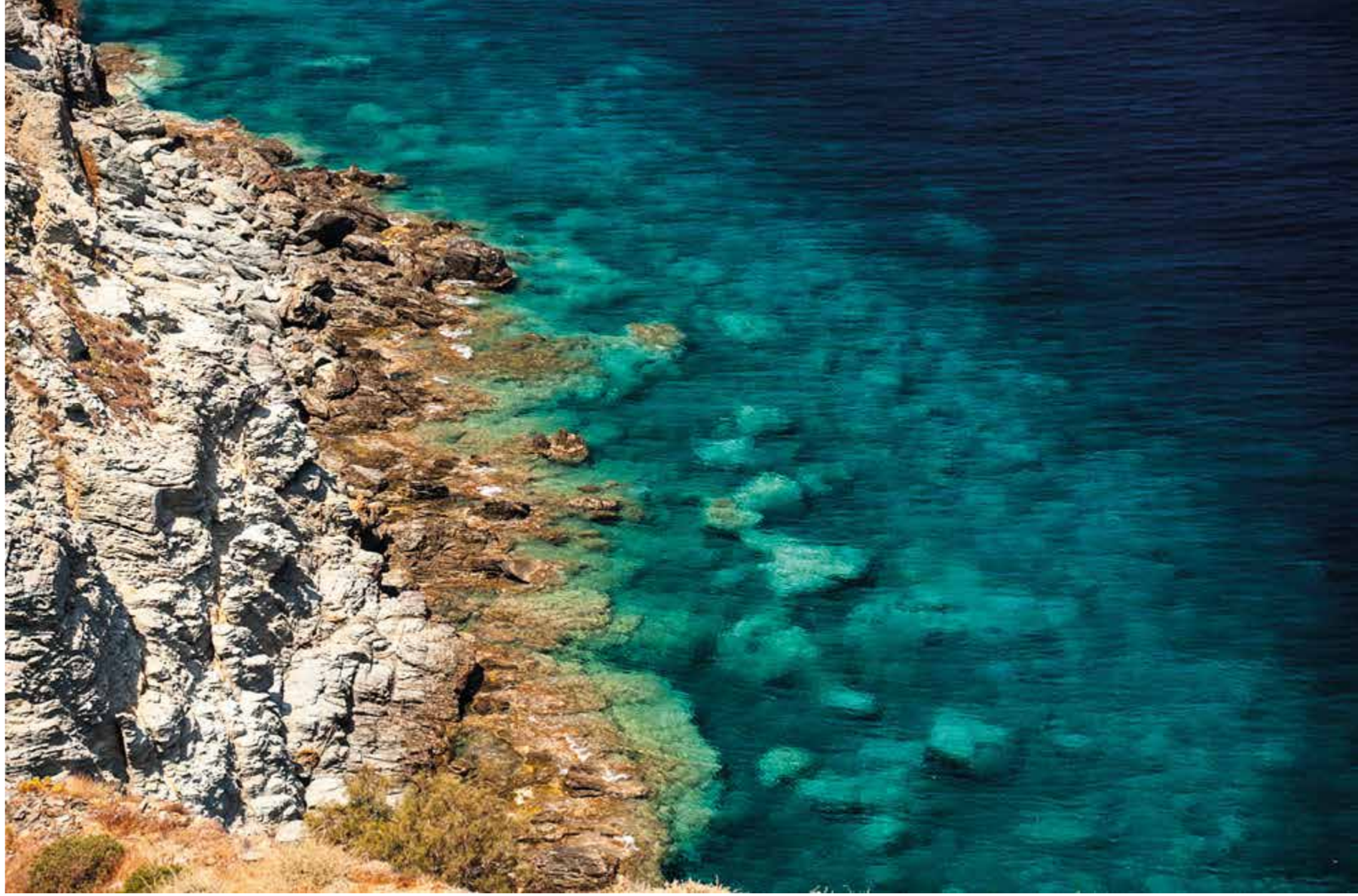
In questa pagina e nella successiva il Partenone di Atene.

È a casa che voglio andare, è lì che voglio tornare, a godere in pace di ciò che è mio, con una donna al fianco, una sposa. Per quanto immense, tutte le ricchezze che Troia nasconde dietro le sue mura non valgono quel che vale la vita.

La chiesa della Panagia sull'isola di Ios, Cicladi.

Ha vergogna un giovane come me a interrogare una persona anziana.

Il fungo di pietra sull'isola di Kimolos, Cicladi.



Anche i dolori sono, dopo lungo tempo, una gioia, per chi ricorda tutto ciò che ha passato e sopportato.

Un tratto di costa rocciosa sull'isola di Folegandros, Cicladi.

Per me odioso, come le porte dell'Ade, è l'uomo che occulta una cosa nel suo seno e ne dice un'altra.

Il mare cristallino di Poliegos, Cicladi

Nulla è tanto dolce quanto la propria patria e famiglia, per quanto uno abbia in terre strane e lontane la magione più opulenta.

Pecore al pascolo nell'entroterra del Peloponneso.

Facili all'ira sopra la terra siamo noi stirpi umane.

Ritratto di contadino con il suo asino. Folegandros, Cicladi.

Non lodarmi la morte, splendido Odisseo. Vorrei esser bifolco, servire un padrone, un diseredato, che non avesse ricchezze, piuttosto che dominare su tutte l'ombre consunte.

L'unica strada interna sull'isola di Ios, Cicladi.

Le cattive azioni non prosperano; l'uomo lento raggiunge quello svelto.

Tempio di Poseidone e Capo Tenaro, Mani, Peloponneso.

Fra tutto ciò che sulla terra vive e si muove, niente di più meschino dell'uomo nutre la terra.

Pagina precedente: una chiesetta sull'isola di Folegandros, Cicladi.
Qui sotto: gabbiani in volo, Milos, Cicladi.

INFO UTILI

Testi di **Omero**
Foto di **Giovanni Tagini**

SENEGAL | PEOPLE OF TAMBA

Un progetto fotografico per creare un catalogo tipologico della società di Tambacounda, da dove parte la maggior parte della migrazione clandestina senegalese.

In apertura: Gagnesseri Seck – Cameriera

Il progetto fotografico People of Tamba e la serie di corti documentari Sengal/Sicily sono due diversi progetti nati con l'obiettivo comune di affrontare alcuni aspetti della migrazione clandestina sia con la società africana che con quella occidentale.
Nel maggio 2018 abbiamo scelto di installare per la prima volta i ritratti di People of Tamba nelle strade, creando un'esperienza di arte pubblica, con stampe 2 metri per 3 incollate sui muri nella Medina di Dakar, Senegal. Grazie a questa installazione open air durante Dak'Art, Biennale d'Arte Africana Contemporanea, sono stati gli abitanti di Dakar a poter fruire liberamente delle fotografie, mentre svolgevano le attività di tutti i giorni, e potendo specchiarsi con dignità e orgoglio in questo ritratto della loro stessa società.
Dopo Dak'Art 2018, l'esperienza è stata ripetuta con successo sull'Esplanade des Invalides a Parigi durante la Nuit Blance 2018 e dal 21 febbraio 2019 sarà esposta sui muri della Medina di Marrakech durante 1-54, Contemporary African Art Fair.
In parallelo la serie di corti documentari Senegal/Sicily ha trovato il proprio primo pubblico lontano dai festival blasonati europei e americani, ma attraverso proiezioni itineranti fra le scuole e i villaggi della regione di Tambacounda, la più povera del Senegal, e da cui parte la maggioranza dei senegalesi che migrano illegalmente verso l'Europa. Massamba, un membro di Le Korsa - una ONG che opera nella regione - portando con sé solo un proiettore ha proiettato i documentati sui muri scrostati dei villaggi più remoti dell'area, dove elettricità e acqua corrente spesso non esistono. Proprio come all'origine del cinema, quando i film erano itineranti e si guardavano solo alla fiera.
People of Tamba e Senegal/Sicily sono realizzati con il supporto di The Josef and Anni Albers Foundation e Le Korsa.

Amadou Diaw - capostazione

PEOPLE OFTAMBA
Un progetto fotografico
di Giovanni Hänninen

Viviamo in un'epoca in cui i popoli africani che migrano verso l'Europa sono considerati esclusivamente come numeri. Negli ultimi anni i giornali riportano quotidianamente quanti migranti sono arrivati sulla costa della Sicilia, quanti sono morti e quanti sono tenuti nei campi delle coste libiche. In un'ondata sempre più xenofoba che attraversa tutta l'Europa e gli Stati Uniti, gli occidentali sembrano averdimenticato l'umanità dietro questi numeri. Pochi sono realmente interessati alle storie dei migranti, al loro precedente ruolo nella società, alla ragione per cui hanno deciso di lasciare il loro paese.
Il progetto fotografico People of Tamba, composto da 200 immagini, mira a creare un catalogo tipologico della società di Tambacounda, la più grande città nella regione più interna e rurale del paese e punto di partenza per la maggior parte della migrazione clandestina senegalese.
L'ispirazione per questo progetto è stato il lavoro del fotografo tedesco August Sander "People of the Twentieth Century", una serie di ritratti a persone reali e ai loro ruoli all'interno della società tedesca poco prima dell'ascesa del regime nazista. In questo particolare viaggio, il progetto People of Tamba, verrà ampliato ulteriormente.

Idrissa Sidibe - Apicultore.
Pagina successiva:
Adam Wade-Ban - Banchiere

Soyez malin,
gagnez du temps!
BAOBAB
icrocred
ir plus grand.

Pagina precedente:
Madame Ngom – Maestra di scuola elementare.
In questa pagina:
Mariama Ousmane Cissokho – Coltivatrice di arachidi.

Bassirou Ndao –
Proprietario di un negozio di musica.
Pagina successiva: il dottor Magueye Ba.

Thierno Ali Diallo – Marabutto.

Samba Sow – Sarto.
Pagina successiva:
Bassirou Diao – Meccanico di motociclette.

CASSO

Accanto: Barboura Ba – studente di scuola superiore.

GIOVANNI HÄNNINEN

Giovanni Hänninen è nato a Helsinki nel 1976. Vive e lavora a Milano, dove ha conseguito un dottorato di ricerca in Ingegneria aerospaziale e insegna Fotografia per l'architettura presso la Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano.
Dal 2009 fotografa per la Filarmonica della Scala.
Nel 2012 viene presentato da Gabriele Basilico nella mostra 20X20 dove propone il progetto *cittàinattesa*.
Nel 2015 partecipa alla Triennale Off con MI-BG 49km.
Invitato da The Josef and Anni Albers Foundation a fotografare la propria residenza d'artista in Senegal, le sue immagini vengono scelte per la mostra Thread (2017) da David Zwirner, New York. Nel 2018 viene chiamato da Bijoy Jain per documentare i progetti realizzati da Studio Mumbai in India. Nello stesso anno presenta il progetto People of Tamba a Dak'Art 2018 - Biennale d'Arte di Dakar che verrà poi portato a Parigi per la Nuit Blanche e a Marrakech come progetto speciale di MACAAL (Musée d'Art Contemporain Africain Al Maaden) per 1-54 Contemporary Art Fair.

UFFICIO STAMPA
Lara Facco P&C
viale Papiniano 42 | 20123 Milano
+39 02 36565133 | press@larafacco.com

MAROCCO | LE DONNE DELL'ARGAN

Tra le colline di ulivi e altri scarsi cespugli, sorge Imi N'Tlit. Le poche migliaia di abitanti, quasi tutti berberi e musulmani, lottano per sopravvivere tra pastorizia e agricoltura. L'unica vera risorsa sono le piante di argan.

L'olio di argan ha acquisito un incredibile valore sul mercato della cosmesi. Per rispondere alle agguerrite leggi del mercato, in Marocco sono nate molte cooperative, come l'esempio di Tamountea Imi N'Tlit.

L'olio di argan non è utilizzato esclusivamente nell'industria della cosmesi: se il nocciolo viene tostato, l'olio può essere utilizzato anche per uso alimentare, come condimento o come ingrediente, insieme a mandorle e miele, per ottenere l'amlou, una crema da spalmare sul pane. Sopra: Issam ogni giorno prepara il pranzo per tutte le donne della cooperativa.

Molte delle donne che lavorano presso la Cooperativa Tamounte sono anche madri. Alcune di loro lasciano i bambini più piccoli nella piccola aula coi banchi, la lavagna e qualche giocattolo. In questo modo, i piccoli possano giocare senza mai allontanarsi dagli occhi attenti delle cooperanti.

Sopra: in una stanza dedicata ai bambini, Mohammed aspetta che la madre finisca il proprio turno di lavoro.

L'instancabile impegno di Taarabt, la direttrice della cooperativa, va oltre l'orario lavorativo: alla fine della giornata, chi vuole può prendere parte alle lezioni di arabo. Le donne che non hanno potuto frequentare la scuola hanno così la possibilità di imparare a leggere e scrivere.

Nel contesto della cultura berbera fortemente maschilista, nelle prime fasi del progetto gli uomini del villaggio hanno avuto difficoltà ad accettare che le proprie mogli e figlie lavorassero nella cooperativa. Di fatto, le prime donne coinvolte nel progetto erano vedove o nubili. Nonostante le difficoltà iniziali, la cooperativa è sempre stata gestita da Taarabt.

In uno stanzone lungo e stretto, una ventina di donne, in maniera metodica e costante, martella tre o quattro volte ogni noce con l'uso di una pietra. Nessun particolare sforzo nell'atto, solo un gesto memorizzato, sempre uguale, preciso e veloce, con il quale la pietra colpisce il guscio nel punto esatto in cui questo nasconde la sua inaspettata vulnerabilità. Il guscio cede e separando le sue due metà dà alla luce il suo piccolo frutto, grande quanto un'unghia, a volte meno, dal colore beige, che raggiunge subito nel cesto le migliaia di altri frutti già aperti. Pochi secondi, tre o quattro colpi, non di più, e la noce si arrende.
Il ritmo viene interrotto solo occasionalmente da qualche chiacchiera tra donne, a cui seguono rumorose risate. Alla fine della giornata ogni donna ha riempito un grande cesto: 1 chilogrammo o poco più, che le frutta circa 40 dirham, ovvero 4 euro.

Dopo essere stato raccolto, il frutto di argan viene fatto essiccare. Una volta essiccata, la noce viene rotta per estrarne il nocciolo, che poi viene macinato a pietra e pressato manualmente per estrarne l'olio. Nela tecnica del *concassagee* gli strumenti impiegati sono gli stessi da secoli - o forse da millenni.

Le donne dell'argan di Imi N'Tlit hanno formato una forte comunità. La loro inarrestabile determinazione permette loro di affrontare le quotidiane restrizioni culturali del loro Paese, così come le avversità della natura.

Le donne lavorano insieme nella cooperativa, condividendo quotidianamente il cibo, i momenti di preghiera e quelli di festa. Allo stesso modo, si aiutano reciprocamente.

È per questo motivo che il primo giorno dell'anno le donne organizzano un vero rito propiziatorio. Le donne abbigliano un fantoccio, a sinistra, da offrire come sposa alla pioggia, per propiziarne l'arrivo.

In queste due pagine e nelle successive: gli affari della cooperativa devono scontrarsi non solo con una forte diffidenza culturale, ma anche con la natura. Sono trascorsi 12 mesi da quando è caduta l'ultima goccia di pioggia e da allora la resa delle piante di argan si è ridotta drasticamente.

Doppia pagina precedente: un grand-taxi riporta Taarabt a casa da suo marito, che vive ad Essaouira, a 50 chilometri da Imi N'Tlit. Il ruolo di Taarabt di direttrice della cooperativa non viene facilmente compreso e accettato dalla società. Anche nella sua stessa famiglia ci sono state delle contrarietà. Tuttavia, i cambiamenti in atto in Marocco e il crescente contributo delle donne all'economia domestica sta facilitando il processo di emancipazione. Lo stesso processo sta avvenendo nel contesto della cooperativa.

In queste due pagine: la maggior parte del guadagno della cooperativa deriva dagli ordini ricevuti dai Paesi europei. Il ricavato viene speso e reinvestito in base alle decisioni prese collettivamente dalle donne.

La situazione in cui arranca il villaggio di Imi N'Tlit non è florida. L'economia si basa, oltre che su un labile commercio, su agricoltura e pastorizia. L'esclusiva che la natura ha concesso sulle piante d'argan è l'unica ricchezza per questo piccolo territorio marocchino. Il fatto che non piova da più di un anno complica le cose: le piante di argan hanno avuto una resa bassissima quest'anno. La corrente elettrica va e viene in continuazione. Le strade asfaltate sono due. Il lavoro che conducono le donne nella cooperativa è fisicamente logorante e terribilmente monotono. Va inoltre considerato che nella cultura berbera una donna lavoratrice è contro natura. Nonostante ciò, non serve prestare grande attenzione per accorgersi che su ogni viso, stanco e segnato dal sole, non manca mai il sorriso.

VIAGGIO TRA LE DONNE DELL'ARGAN:
Arrivo a Imi N'Tlitdopo una decina di chilometri a bordo di una Peugeot 504. Ho condiviso la corsa con altri 10 passeggeri, che come me partivano da Smimoua 30 km da Essaouira. Quando il grand-taxi si allontana nuovamente, con un numero imprecisabile di nuovi passeggeri si porta via il rumore del vecchio diesel stanco e lascia la consapevolezza di esser entrati in una realtà differente. Il taxi che ora fuma sull'unica strada asfaltata è per diversi minuti l'unico esemplare di mezzo a motore. Ora i ragli degli asini sono l'unica fonte di inquinamento acustico. Il francese l'ho sentito parlare ultima volta a Essaouira e l'arabo si è perso lungo la strada tra le colline. Qui è rimasto solo il berbero. È il 27 dicembre, quasi mezzogiorno, e il sole è quello caldo dell'Africa. Sono rimasto da solo, a lato di una strada polverosa, che dovrebbe condurmi al villaggio. Mi faccio accompagnare da un bambino fino all'ingresso della cooperativa Tamounte, dove sarò ospite per una settimana.
La struttura si presenta con una piccola corte con un albero di argan, intorno alla quale si affacciano le varie stanze: la cucina, la direzione, la sala da lavoro, un'aula di scuola e il piccolo spazio adibito alla vendita al dettaglio. L'accoglienza è delle più golose: seduto all'ombra e al riparo dal vento, Latifa, l'assistente della direttrice, mi serve pane caldo appena cotto, da mangiare con olio d'argan e amlou, e tè caldo con foglie di assenzio.
Mentre mi riposo, nell'aria si propagano i suoni incessanti, insistenti, delle pietre che vengono battute contro le noci di argan.

MARCO MARUCCI è nato a Milano nel 1982 ma è cresciuto a Bari, dove ha vissuto quasi 20 anni. Dalla curiosità per questa terra e la voglia di ritrarla, a 18 anni è nato il suo interesse perla fotografia.
Analisi del territorio e reportage sociale costituiscono gli interessi di un occhio sempre più affamato e impegnato nella ricerca ed espressione della sua personale visione della realtà.
Pubblica regolarmente con diversi web-magazine indipendenti europei.
Vive ora a Torino e collabora con Phom e Keystone.

www.marcomarucci.com

A destra: dopo la scuola, i ragazzi raggiungono le madri all'uscita della cooperativa, aspettando la fine dell'orario lavorativo.

RUSSIA | VIAGGIO SUL VOLGA

Da Mosca a San Pietroburgo lungo *La via degli Zar*. Il fiume più grande di Europa, che taglia una regione densamente popolata e industriale, ma ricco di storia della splendore russo.

Sotto: la terza chiusa è una delle più belle sul Volga. Ha sui portali pregevoli modelli di caravelle in bronzo ed è la più spettacolare di questo meraviglioso viaggio di altri tempi. Il canale che si naviga è il sistema Volga-Baltico, un complesso sistema idrico, che collega il Volga e i suoi affluenti al lago Onega con 13 chiuse. A sinistra l'atterraggio di un idrovolante.

In apertura: San Pietroburgo, la Chiesa ortodossa del Salvatore sul Sangue versato. Il nome esatto è "Chiesa della Resurrezione" ma da tutta la popolazione è ormai chiamata del "Salvatore sul sangue versato" poiché fu eretta esattamente sul luogo dove fu ucciso lo zar Alessandro II. Sotto la cupola centrale sono ancora oggi conservati parte del ponte e del canale macchiati del sangue dello Zar.
Doppia pagina precedente: il Lago Onega, il secondo lago più grande d'Europa in ordine di larghezza. È molto frequentato dagli escursionisti perché al suo interno sono disseminati più di mille isolotti, tra cui l'isola di Kizhi, un vero e proprio museo all'aria aperta.

Un campeggio estivo degli scout locali. Finite le scuole e il rigido inverno, che rende impossibili le attività all'aperto, si costruiscono capanne utilizzando rami e foglie degli alberi e si scolpiscono totem di legno.

La foresta della taiga ospita oltre all'alce, l'orso bruno, la lince e una grande varietà di uccelli come gufi e usignoli. Nelle paludi vivono scoiattoli e topi muschiati.

La sommità della chiesa in legno della Trasfigurazione con le sue 22 cupole sull'isola di Kiži. È stata inserita dall'UNESCO nella lista del Patrimonio dell'Umanità.

Si balla sull'isola di Kiži: si festeggia la primavera e il finito isolamento dopo il lungo inverno, che vede l'isola spesso rifornita con elicotteri.

A destra: bimbi a Kiži. L'isola è lunga circa 7 km e larga mezzo, circondata da altre migliaia di isole, la maggior parte di dimensioni ridotte. Kiži Pogost è il nome russo con il quale è conosciuta. È un antico insediamento che riunisce più di 100 villaggi del sedicesimo secolo. Sotto: la cucina di un campeggio frequentato da locali sulle rive del Volga.

Un anziano davanti alla sua abitazione tipica a Goritzy, un piccolo insediamento situato nei pressi del lago Bianco.

Goritsy è un piccolo porto fluviale sulle rive di un affluente del Volga, approdo per il monastero di San Cirillo, uno dei monasteri più belli e antichi della Russia. Alla fine del XV secolo divenne un importante centro religioso e culturale e si arricchì grazie a grandi donazioni di Zar e principi, al commercio e all'artigianato di grande qualità.

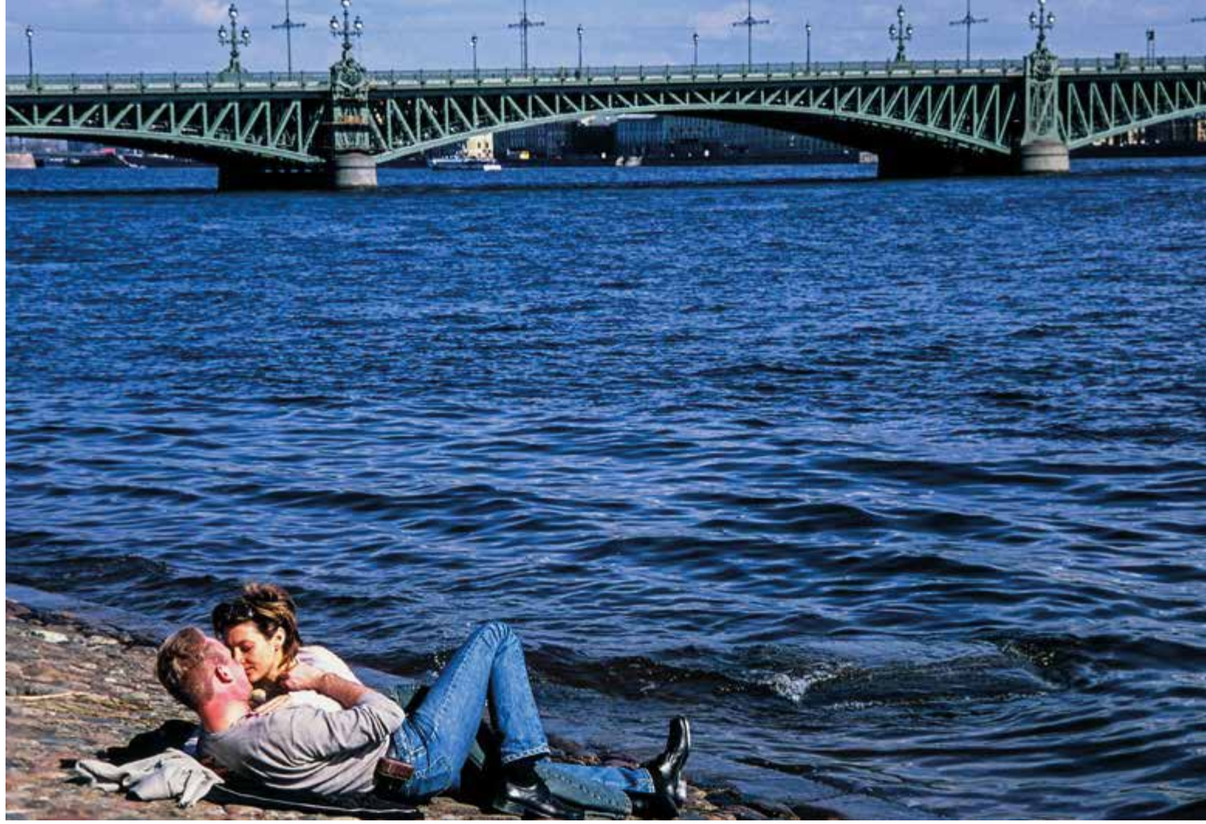
Giovani sulle rive del Neva; ad aprile ci sono 14 gradi, ma queste temperature non impediscono ai giovani locali attività che da noi sono prettamente estive.

Nella doppia pagina precedente: veduta di Mosca dall'alto con il Cremlino, una cittadella fortificata posta nel centro storico e geografico della città di Mosca, sulla riva sinistra del fiume Moscova. È la parte più antica della città ed è sede delle istituzioni governative nazionali nonché uno dei più bei complessi storici-artistici al mondo. Solo dal 1955 il Cremlino ha aperto le sue meraviglie ai visitatori di tutto il mondo. Nel 1990 l'Unesco dichiara il Cremlino Patrimonio dell'Umanità. Sopra: il famoso dipinto di Matisse "la danza", uno dei più rappresentativi del pittore, esposto al museo dell'Hermitage di San Pietroburgo.

A fianco: sommità della chiesa ortodossa del Salvatore sul Sangue versato, ricoperta da oltre 7 mila metri quadri di mosaico.

Sopra: il Palazzo d'Inverno, al cui interno si trova l'Hermitage che ospita una delle più importanti collezioni d'arte del mondo. La facciata principale del palazzo è opera dell'architetto italiano Bartolomeo Francesco Rastrelli.

Un cavallo nella grande piazza del Palazzo d'Inverno, al cui centro si trova la colonna di Alessandro, il più grande monolite al mondo, alta quasi 48 metri in granito rosa.



Innamorati sulle rive del fiume Neva, dove per tradizione si baciano i neosposi.

Un gruppo di cadetti su un ponte del fiume Neva.

INFO UTILI

Foto e testi di Graziano Perotti

QUANDO ANDARE
Il miglior periodo per una crociera sul Volga e sul fiume Neva è primavera-estate.

DOCUMENTI
Occorre il passaporto con validità residua di almeno 6 mesi dall'arrivo nel paese e il visto d'ingresso, la carta d'immigrazione dovrà essere conservata e ripresentata al controllo passaporti al rientro in Italia.

FUSO ORARIO
+3 ore rispetto all'Italia.

MONETA
Il rublo, al cambio attuale 1 euro vale 72,24 rubli. Le carte di credito sono accettate quasi ovunque.

CORRENTE ELETTRICA
È a 220 volt, è consigliabile munirsi di adattatore.

LINGUA
La lingua parlata è il russo e in cirillico (alfabeto russo) sono scritte tutte le informazioni pubbliche. La segnaletica delle principali città reca scritte in russo e inglese, ma la diffusione dell'inglese parlato è limitata.

UTOPIA! | VIVERE AI MARGINI

Storie di vite estreme. Di chi sceglie di stare ai margini della società per vivere in modo alternativo. Un ritorno alla natura e a valori dimenticati. Per andare avanti.

LA VALLE DEGLI ELFI - TOSCANA

Dal 1980 le montagne vicino a Pistoia, in Italia, ospitano una delle eco-comunità più singolari: il Popolo degli Elfi. Attualmente gli elfi vivono in 15 nuclei autosufficienti, lontani circa un'ora di cammino l'uno dall'altro. La maggior parte delle case non ha energia elettrica, non esiste proprietà privata, non ci sono obblighi: ognuno è libero di impegnarsi in attività sociali in base alla propria volontà e inclinazione. I membri della comunità raccolgono frutta e erbe aromatiche, coltivano ortaggi, cereali, castagne, olive e allevano bestiame, il tutto esclusivamente per il loro sostentamento. I prodotti della terra sono condivisi tra i nuclei a seconda delle necessità. Ci si sposta con asini e il lavoro manuale, come, ad esempio, il restauro delle numerose case in pietra abbandonate che ha impiegato la popolazione per oltre venti anni, è sempre stato svolto in cooperazione.

La presenza e il lavoro della comunità sono riconosciuti come ricchezza e risorsa fondamentale per la tutela e la salvaguardia del territorio. In apertura: Il rapporto fra i membri della comunità degli elfi e la natura si ispira alle comunità hippy degli anni '60 sulla base di un cosiddetto "primitivismo volontario", che prevede l'armonia e la fusione dell'uomo con la natura. A sinistra: ad oggi gli elfi sono circa duecento, tra adulti e bambini, e costituiscono una comunità di quattro gruppi distinti, divisi per area geografica e territoriale. Ogni gruppo è responsabile dell'ambiente in cui si trova e sono uniti fra di loro dalla bandiera della Confederazione del Villaggio degli Elfi. A destra: Nicoletta frequente ospite della comunità raccoglie frutti ed erbe sugli altopiani.

Luca, è un talentuoso violinista. È arrivato dal Sud Africa nella comunità con sua madre Esti.

Il lavoro è manuale ed è svolto da gruppi, che oltre alle colture lavorano per la ristrutturazione di diverse case di pietra abbandonate e disabitate da oltre venti anni.

Doppia pagina precedente: Angelo passa tanto tempo in silenzio coi propri pensieri. “Il silenzio ti mette alla prova. È come specchiarsi con la propria anima - dice - sicuramente è più comodo stare in compagnia, ma solo in silenzio puoi ascoltare la musica della natura”. A sinistra: Angelo non ama molto andare in città. Tutte le volte che deve andare in paese non vede l’ora di tornare nel suo alpeggio. Preferisce che la gente vada a trovarlo e non al contrario. Sotto: quando è arrivato a Voltaggio non c’era energia elettrica. Per undici anni la luce era quella del sole che entrava dalle finestre e la sera quella delle candele.

IL BANDITO CHE SALVA I CAVALLI - VOLTAGGIO – ITALIA

Angelo è nato a Genova nel maggio 1942, nel pieno della guerra, non ha mai conosciuto i genitori e ha trascorso la giovinezza in collegio. A vent’anni, grazie al servizio militare svolto nel corpo degli Alpini, si innamora della natura, lascia Genova per avvicinarsi alle montagne, affitta un ex-caseificio e compra il primo dei suoi cavalli. Nel 1974, abbandona anche il lavoro nella fabbrica per dedicarsi agli animali. Il suo progetto è salvare giovani e vecchi cavalli destinati a morire. Per realizzarlo nel 1978 si trasferisce su un altopiano vicino a Voltaggio, in provincia di Alessandria. Trascorre molti anni senza elettricità e con la pioggia e la neve che rendono la vita difficile. Ora riesce a mantenere la casa, i cavalli e altri animali grazie all’allevamento di bestiame. Nel 1980, entrando in studio in sella a un cavallo, partecipa alla trasmissione televisiva “Portobello” di Enzo Tortora, per raccontare la sua esperienza. Dopo l’intervista riceve molte lettere, tra le quali quella della donna che diventerà sua compagna per undici anni. Molte persone iniziano a fargli visita per offrirgli aiuto. Il suo desiderio è che tutto ciò che ha realizzato non scompaia con lui e che qualcuno possa prendere il suo posto, nonostante il lavoro comporti grandi sacrifici: “La gente ha paura degli imprevisti, ma senza imprevisti non esisterebbero le emozioni” così dice l’uomo che sussurra ai cavalli.

Ha sempre avuto la passione degli animali e della natura. Sente il suo lavoro come una missione. Ricorda che da bambino diceva di voler fare il giardiniere. Ora si prende personalmente cura di un territorio di 90 ettari.

Angelo si è innamorato della montagna durante il servizio militare, che ha svolto nel corpo degli alpini. Prima del militare lavorava in una fabbrica di biciclette.

SPIRIT LAND - GALLES ORIENTALE – UK

Ai piedi del Monte degli Angeli, nella Contea del Pembrokeshire, nel Galles orientale, esiste un posto molto speciale chiamato Tir Ysbrydol o Spirit Land abitato da un gruppo di circa dieci persone. Tir Ysbrydol è il risultato della trasformazione di un originario progetto di fattoria ecosostenibile che si è evoluto negli anni in tre distinte entità. La comunità, totalmente autosufficiente, ricava l'energia da pannelli solari, da un impianto eolico di piccole dimensioni e da una turbina costruita con una vecchia lavatrice. Nel corso degli anni si sono aggiunte varie costruzioni: una falegnameria, un laboratorio e una casa circolare conosciuta come "That Roundhouse". Le iniziali battaglie legali con le autorità locali, che cercavano di osteggiare la comunità, si sono risolte. I fondatori, Emma Orbach e suo marito Julian hanno divorziato e le loro proprietà sono state suddivise tra le tre entità scaturite dal progetto originario: Brithdir Mawr, Tir Ysbrydol e That Roundhouse. Julian ha lasciato la zona e ha affittato alla comunità di Brithdir Mawr la sua fattoria e le altre costruzioni minori. Tony, uno dei pilastri della comunità, vive ancora a That Roundhouse, la casa circolare che ha contribuito a costruire, insieme a Faith, la sua compagna. Emma si è spostata più vicino al bosco per vivere più in contatto con la natura dando vita a Tir Ysbrydol.

Doppia pagina precedente: a Brithdir Mawr vivono circa una decina di persone. Il nucleo della comunità è la grande sala comune della "Big House" in cui i residenti e gli ospiti possono cucinare, mangiare, incontrarsi, rilassarsi e condividere il tempo libero. In queste pagine: Brithdir Mawr è un collettivo agricolo. La fattoria viene gestita seguendo principi di sostenibilità La terra e i giardini vengono coltivati con metodologie bio sostenibili, le risorse utilizzate senza spreco e tutta la fattoria è indipendente per approvvigionamento idrico ed energetico. Ogni nucleo ha uno spazio privato nel corpo principale o negli ex edifici agricoli convertiti del cortile.

Tony e Faith davanti a That Roundhouse, la casa circolare ecologica che hanno contribuito a costruire. Ha un telaio in legno e molti dei materiali utilizzati, come i vetri e il legno delle pareti, sono riciclati. L'energia viene prodotta da pannelli solari e da una piccola turbina eolica. La costruzione è iniziata nel 1997, con continue vicissitudini giudiziarie fino a quando nel 2016 è stato raggiunto un accordo definitivo con le autorità.

Tony è padre di tre figli, laureato in legge, ha lavorato per anni nel settore bancario e assicurativo, ma ha sempre sognato di vivere lavorando il legno. Ha anche una passione per la musica celtica e suona diversi strumenti.

Doppia pagina precedente: Il finale di un workshop di flamenco a Can Masdeu. Can Masdeu è aperta anche a collettivi esterni che possono organizzare spettacoli, laboratori, o corsi compatibilmente con la programmazione delle attività della comunità. A sinistra: ogni giorno i residenti e gli ospiti si alternano in cucina, preparando menu prevalentemente vegetariani a base di prodotti coltivati nei giardini. I martedì e i giovedì sono dedicati al lavoro collettivo per la pulizia e la manutenzione della casa. Sotto: una giovane madre con i suoi piccoli figli della comunità di Can Masdeu. A Can Masdeu vivono venticinque adulti e sei bambini. La dimensione familiare pur nel rispetto della privacy, viene vissuta ritrovando valori come solidarietà, condivisione, ascolto.

CAN MASDEU - CATALOGNA – SPAGNA

Can Masdeu è un centro di ricerca sociale ed ecologica, residenza e orto comunitario, una "tienda gratis" di oggetti e vestiti usati e una biblioteca sociale. Nasce nel dicembre 2001 in un ex lebbrosario abbandonato alla periferia di Barcellona. Il nome deriva da quello della famiglia che un tempo viveva nel casale al centro della valle. Lo squat ha fatto notizia nel 2002, quando gli attivisti hanno organizzato una resistenza non-violenta allo sfratto richiesto dalla struttura ospedaliera che detiene la proprietà. Ne è seguita una causa in tribunale. Tre anni dopo, anche se la causa è stata vinta dall'azienda ospedaliera, quest'ultima ha preferito non procedere ulteriormente e da allora nessun'altra azione è stata intentata per allontanare i residenti.

Can Masdeu è un'eco-comunità indipendente ma, al tempo stesso, fortemente connessa alla realtà sociale che la circonda. La maggior parte delle domeniche, durante l'open day, centinaia di persone si recano a Can Masdeu per partecipare alle diverse attività dedicate all'ecologia. La dichiarazione d'intenti di Can Masdeu rappresenta un esempio paradigmatico di quanto il recupero di uno stile di vita più sostenibile sia il presupposto per un futuro migliore: "Can Masdeu è un collettivo vivo, un progetto di progetti, un'enclave di vita che resiste, dalle montagne del nord-ovest di Barcelona, al ritmo delle stagioni, alla voracità di una città che pretende essere infinita. È una sfida al mondo del denaro, dell'inquinamento, delle ordinanze, dei rumori e della velocità. È la nostra risposta al mondo distruttore di sogni, creatore di malessere, al mondo dove non vogliamo vivere. È una proposta di creazione collettiva permanente, di cooperazione sociale, di convivenza intergenerazionale, di permettersi di essere, di voler vivere. Can Masdeu è un avvenimento inevitabile."

Can Masdeu, oltre ad essere un collettivo sociale, è anche è uno dei più grandi orti comunitari di Barcellona: è regolarmente aperto al pubblico e organizza workshop su tecniche di coltivazione sostenibili e programmi ambientali di istruzione, spesso frequentati da gruppi scolastici. Le esigenze sono coperte prevalentemente con il lavoro dei membri. Nei giardini crescono le verdure, la frutta e le erbe per il consumo quotidiano.

Uno spettacolo di flamenco durante un open day al comune. Il community center di Can Masdeu ospita spesso spettacoli ed eventi culturali aperti al pubblico, talvolta realizzati insieme altri gruppi attivi nella valle.

AVL ATELIER VAN LIESHOUT - ROTTERDAM, OLANDA

Atelier Van Lieshout (AVL) è un collettivo multidisciplinare che opera nel campo dell'arte contemporanea, del design e dell'architettura. Fondato da Joep van Lieshout nel 1995 a Rotterdam, l'Atelier continua a progettare e a fabbricare opere materico-oggettuali esposte e riconosciute in tutto il mondo: autosufficienza, potere, politica sono le tematiche che animano i lavori di AVL. Nel 2001 Atelier Van Lieshout ha creato nel porto di Rotterdam AVL-Ville, uno "Stato libero", con Costituzione, valuta e bandiera propri, dove la gente poteva vivere e lavorare in un modo autarchico ed ecosostenibile. Grazie alla creazione di un proprio sistema di risorse energetiche e alla depurazione delle acque lo stato libero era indipendente da altre risorse. Il progetto stesso, culmine di tutte le opere prodotte da AVL, costituiva una forma d'arte, non solo da guardare, ma soprattutto da vivere. Dopo un anno di tumultuoso successo, AVL-Ville ha chiuso i battenti, ma il concetto di utopia è rimasto al centro della produzione dell'Atelier.

AVL ha sviluppato altri progetti di anticipazione del futuro: una fabbrica di insetti ad alta tecnologia o la Blast Furnace, un mostro d'acciaio che evoca l'immagine dei relitti industriali del XX secolo attribuendole un nuovo significato, un invito a ritornare alla materia prima, ai prodotti semplici, alla coesione sociale.

CHRISTIANIA - COPENAGHEN - DENMARK

La Città Libera di Christiania è stata fondata nel 1971 nel cuore di Copenaghen da un gruppo di hippy che occupò, e poi ristrutturò, gli edifici abbandonati di una base della marina danese. A più di quarant'anni dalla sua nascita, Christiania, il più grande esperimento sociale del centro Europa e caposaldo della cultura alternativa, si trova ad affrontare nuove sfide, non più politiche ma sociali e identitarie. Benché fosse considerata sin dall'inizio un esempio di auto-governo e di autodeterminazione, la "città libera" per molto tempo non ha goduto di uno status legale a causa dello spaccio di droga ed è rimasta un territorio indipendente solo di fatto, sopravvissuto a fatica ai tentativi del governo di liberare l'area dai suoi occupanti. Negli ultimi anni i rapporti con le amministrazioni sono migliorati, le posizioni sono diventate meno oltranziste fino all'acquisto, forzato ma necessario, dell'intera area su cui sorge la Fristaden: è stata così concessa ai suoi membri, dopo anni di insicurezza e di lotte, maggior libertà esecutiva ed è stato legalizzato il diritto di vivere sul territorio. La tanto temuta snaturalizzazione della comunità non è avvenuta, l'unico obbligo imposto ha riguardato il rispetto dei regolamenti edilizi in vigore in tutta la città di Copenaghen.

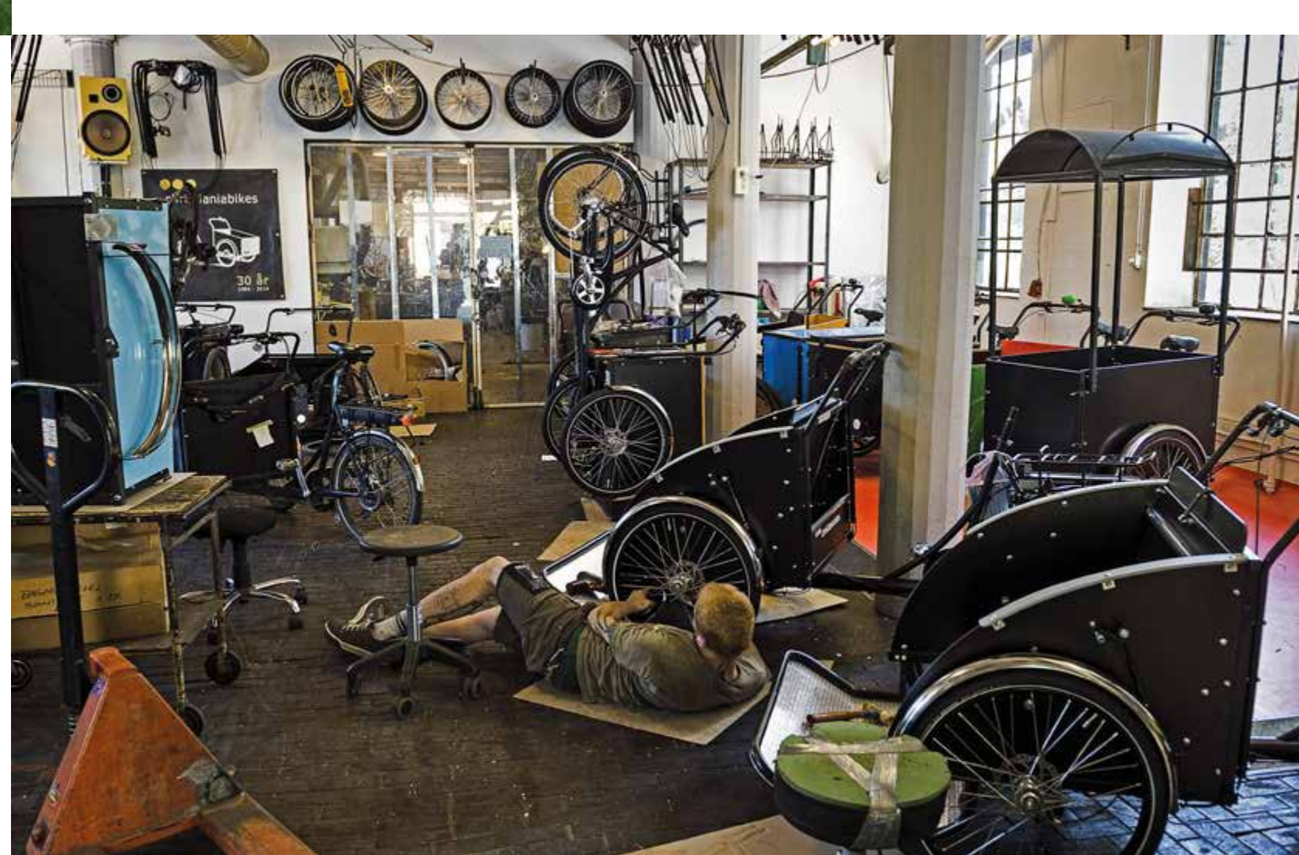
Per il resto la vita dei Christianiters è rimasta quella di sempre. Le posizioni dei figli dell'Utopia sono diventate meno radicali ma, nonostante i cambiamenti, il mito di Christiania ispirato ai principi della "summer of love" resiste ancora con regole proprie: i veicoli a motore sono banditi, si circola solo in bicicletta, non esiste polizia. Difetto per qualcuno, peculiarità per altri, è l'esistenza della zona franca per il commercio di droghe leggere. Tale commercio, stimato in circa 250.000.000 di euro l'anno, è gestito da bande di malavitosi che ben poco hanno a che vedere con gli ideali originari della comunità, così, proprio per contrastare tale traffico si chiede a gran voce la legalizzazione di hashish e marijuana e si auspica al tempo stesso lo sviluppo di un'economia sostenibile basata sulla redditività di negozi biologici e laboratori artistici e creativi, servizi a impatto zero e nuove attività sociali e culturali.

Christiania è un luogo aperto di condivisione. Si respira ancora un'atmosfera da Summer Of Love. Soprattutto durante il fine settimana, quando in centinaia si ritrovano nei prati e nei canali.

Lars vive a Christiania dal 1984. Maestro di Tai Chi e psicoterapeuta, è cresciuto a Ischia dove ha vissuto fino all'età di 20 anni. Il suo interesse per le discipline orientali e la meditazione lo ha portato a viaggiare in Cina e in tutto l'oriente.

I laboratori di Christiania Bikes producono biciclette da oltre trent'anni a Freetown. Grazie alla crescita della domanda i fondatori hanno spostato la produzione sull'Isola di Bornholm nel mar Baltico. A Christiania vengono però assemblate e riparate le biciclette per il mercato locale. La Christiania Bike era in origine un regalo realizzato dal fondatore Lars alla moglie Anne. Oggi le Cargo Bikes nate Christiania sono uno degli elementi più caratterizzanti delle strade di Copenaghen

Christiania è molto più multietnica e multirazziale, culturalmente aperta e creativa della media delle città danesi. Vi si svolgono spesso concerti, manifestazioni od eventi anche per affrontare nuove sfide sociali come l'integrazione delle minoranze etniche.



DAMANHUR - PIEMONTE

Damanhur è una Federazione di Comunità fondata inizialmente in Piemonte, tra Torino e Aosta nel 1975. Nasce dall'ispirazione di Oberto Airaudi (noto anche come "Falco") che all'età di 24 anni inizia in segreto la costruzione di un sistema di templi sotterranei, i Templi dell'Umanità. La costruzione viene Successivamente scoperta e nel 1992 le autorità italiane sequestrano e bloccano il complesso. Solo tempo dopo le amministrazioni concedono i permessi e le autorizzazioni per completare i lavori e ora il tempio è aperto ai visitatori: 8.500 metri cubi su cinque livelli collegati da una rete di corridoi a circa 30 metri sotto terra. Negli ultimi 35 anni i damanhuriani che vivono e lavorano dentro e intorno al complesso hanno dato vita a diverse iniziative in ambito politico, culturale e artistico, perseguendo la ricerca delle cosiddette "energie sottili" che, secondo il loro credo, guidano l'universo. Il cammino spirituale damanhuriano è volto alla ricerca del significato dell'esistenza attraverso pratiche e riti derivati da antiche tradizioni magiche.

Nel pieno rispetto dell'ambiente i membri della comunità praticano un'agricoltura biologica e allevano bestiame, ristrutturano e costruiscono secondo i principi della bioedilizia, gestiscono aziende nel campo delle energie rinnovabili e seguono metodi di cura naturali. Oggi Damanhur conta sedi in Europa, America e Giappone.

Doppia pagina precedente: la Sala del Labirinto, rappresenta un percorso attraverso la storia umana dal mito di Atlantide in poi ed è dedicata all'unione e all'armonia sulla terra. Il progetto finale prevede una rappresentazione delle spiritualità di tutti i popoli e tutti i tempi con delle grandi statue maschili e femminili, denominate Guardiani del Labirinto, che custodiscono la sala e, simbolicamente, l'umanità. A sinistra: una volta l'anno tutti i membri della comunità si riuniscono, vestiti di bianco, nel Tempio Aperto di Damjl, il primo nucleo di Damanhur, per celebrare insieme i loro successi e per sviluppare una sempre migliore coesione. A destra: all'interno del territorio di Damanhur esistono vari circuiti delimitati da pietre colorate che vengono utilizzati come percorsi per meditazioni in movimento con finalità specifiche.

Damanhur prende il nome da una antica città egiziana, sede di un tempio dedicato a Horo, divinità celeste che ha la sua ipostasi nel Falco a cui si è ispirato anche il fondatore per il suo nome damanhuriano.

La Sala dell'Acqua, con la sua atmosfera marina grazie ad una illuminazione diffusa attraverso una cupola di vetro blu e la sua forma a calice simbolo di ricettività e accoglienza, è dedicata al Principio Femminile. Le pareti circolari sono dipinte con diagrammi metafisici come una grande biblioteca per risvegliare memorie.
Quattro serpenti-dragoni dorati sulle pareti rappresentano dei punti di affioramento delle cosiddette linee sincroniche, che dovrebbero unire punti lontani dell'universo. Un altare principale con una sfera di cristallo è posto in una rientranza nella roccia. Il pavimento è decorato con sei delfini dentro a una stella a sei punte e al centro un doppio quadrato, simbolo di Damanhur.

MANDAROM – VICINO A CANNES – ALPI FRANCESI

L'Aumismo è una controversa religione sincretica, fondata dallo studioso di pratiche orientali Gilbert Bourdin (1924-1998), noto anche come Hamsah Manarah. Centro spirituale dell'Aumismo è la "città santa" di Mandarom Shambhasalem, a circa 50 km da Cannes, nelle Alpi francesi. Mandarom è stata fondata nel 1969 nel luogo in cui Bourdin ha costruito un'infinita serie di templi e sculture tra le quali un Buddha alto 22 metri e un "Cristo cosmico" di 21 metri che brandisce una spada e uno scudo. Nel 1990 è stata eretta anche una statua di 33 metri raffigurante lo stesso Bourdin, ma il permesso di costruzione è stato successivamente impugnato dalle autorità locali che nel 2001 ne hanno ordinato la demolizione.

Il provvedimento, ampiamente contestato, è stato comparato alla distruzione del Buddha di Bayman in Afghanistan operata l'anno precedente da parte dei talebani. Nel periodo di maggior splendore e diffusione dell'Aumismo, Mandarom Shambhasalem ospitava circa 40 monaci, oggi la "città santa" ne conta solo una decina.

Doppia pagina precedente: Un totem è un'entità naturale o soprannaturale con un significato simbolico. Deriva dalla parola *ototeman*, dei nativi americani Ojibway. Rappresenta la tribù, il clan, la comunità, o anche entità spirituali che aiutano l'uomo. L'aquila è una personificazione della forza divina, vola alta nel cielo e si avvicina al Grande Spirito per avere una visione d'insieme delle vicende della vita e dare loro un senso. A sinistra: la statua di un Budda Mayteya domina la città santa di Mandarom o "Montagna Sacra". È alta 22 metri ed è la più grande statua di budda in Occidente, Sintesi delle energie spirituali dell'Oriente.

La credenza vuole che questo budda Mayteya, gentilezza amorevole in sanscrito, seduto su un trono, è pronto ad alzarsi per venire sulla Terra. Attraverserà gli oceani e farà cessare guerre, carestie ed epidemie. Tiene in mano un Vajra, simbolo del fulmine e dell'Illuminazione. Sul capo una corona detta delle Cinque Sapienze che simbolizza l'elevatezza spirituale. Sotto: la statua di Cristo Re o Cristo Cosmico ricongiunge in sé le energie dell'Occidente mistico. È alta 21 metri ed è stata costruita durante l'estate del 1987. Questo simbolo di "mistica occidentale" è stato posto di fronte alla statua del Buddha per sottolineare un ideale di pace e unità tra Occidente e Oriente, simbolo di tolleranza e di avvicinamento tra i popoli.

Il pentacolo simboleggia il processo creativo e il mondo reale, che governa l'universo. In un unico segno combina la creazione, l'insieme di processi su cui si basa il cosmo, i cinque elementi metafisici dell'acqua, dell'aria, del fuoco, della terra e dello spirito, che sintetizzano i gruppi in cui si organizzano le forze dell'universo.

La Moschea dell'Imam Mahdi, simbolo della rigenerazione dell'islam, è alta 11m ed è stata costruita nel luglio 1989. Mahdi, in arabo ben guidato da Dio, guida spirituale di un movimento salvifico è una figura dell'escatologia islamica, che ripropone una visione messianica vicina a quella dell'ebraismo e del cristianesimo. Si fonda sul rifiuto della realtà storica che, come tutti i messianismi, ritiene negativa e quindi da cambiare radicalmente.

MARINALEDA – SIVIGLIA - SPAGNA

Marinaleda è una piccola comune di circa 2700 abitanti sorta nella provincia andalusa di Siviglia. Sotto lo sguardo ispirato e attento del sindaco Juan Manuel Sánchez Gordillo a Marinaleda si sperimentano forme di autogoverno, di economia collettivista e democrazia partecipativa di ispirazione socialista. Motore economico della comunità è l'azienda agricola collettiva El Humoso che impiega la maggior parte della popolazione locale. Il progetto è nato nel 1979 quando gli agricoltori della zona avevano perso la terra e il tasso di disoccupazione superava il 60%. Gordillo, allora trentenne, ha iniziato e guidato una serie di proteste, occupazioni e scioperi che sono durati circa un decennio, chiedendo e ottenendo l'accesso ai campi abbandonati. Successivamente il governo locale ha acquistato migliaia di metri quadrati di terreno, ha fornito materiali da costruzione, piani architettonici e assistenza gratuita da parte di costruttori professionisti per garantire anche un tetto agli abitanti del villaggio. Oggi chi non ha una casa può ottenerla partecipando con il proprio lavoro alla costruzione degli edifici, a patto di non vendere l'abitazione se non dopo svariati anni, per prevenire speculazioni. Gordillo è stato eletto sindaco nel 1991 con una maggioranza schiacciante e mantiene ancora la carica. Il sistema sociale e politico adottato dalla comunità e i suoi buoni risultati economici hanno spesso fatto notizia in Spagna e all'estero.

Doppia pagina precedente: turni di lavoro a rotazione garantiscono a tutti la possibilità di lavorare. Il salario è lo stesso per tutti i lavoratori, 47 euro per un giorno lavorativo di sei ore e mezzo per 35 ore settimanali.
A sinistra: La fattoria El Humoso è il motore economico di Marinaleda. È stata acquisita da una cooperativa formata dagli abitanti della città che ha così raggiunto quasi una completa occupazione.
Include otto cooperative agricole dedite alla coltivazione di carciofi, peperoni, fagioli, grano e uliveti.
A destra: il murales con l'immagine di Che Guevara sul muro del centro sportivo evoca l'utopia socialista a cui si ispira l'amministrazione di Marinaleda, chiamata anche la piccola Cuba. Prima del 1979 Marinaleda viveva grazie alle rimesse degli emigrati. Semi-analfabetismo e disoccupazione erano la norma. Oggi la disoccupazione è quasi azzerata e sono stati costruiti un asilo, scuole, un comprensorio sanitario, un centro sportivo, un centro per i pensionati, un centro culturale, un campo da calcio, una piscina e un parco.

Un bambino sventola la bandiera Andalusa simbolo della lotta del CUT-BAI (Colectivo de Unidad de los Trabajadores – Bloque Andaluz de Izquierdas). Dopo lo scioglimento del partito andaluso nel settembre 2015, il CUT-BAI è diventato il principale partito politico nazionalista andaluso Vicino al sindacalismo rurale è il partito maggioritario nelle campagne. La domenica pomeriggio è giorno di riposo a Marinaleda.

A Marinaleda si è concretizzata la rivoluzione di una comunità che prova a realizzare un'utopia trasformando un progetto ambizioso in realtà, dimostrando come si possa essere "contro" in modo costruttivo solidale mettendo da parte egoismi e conflittualità.

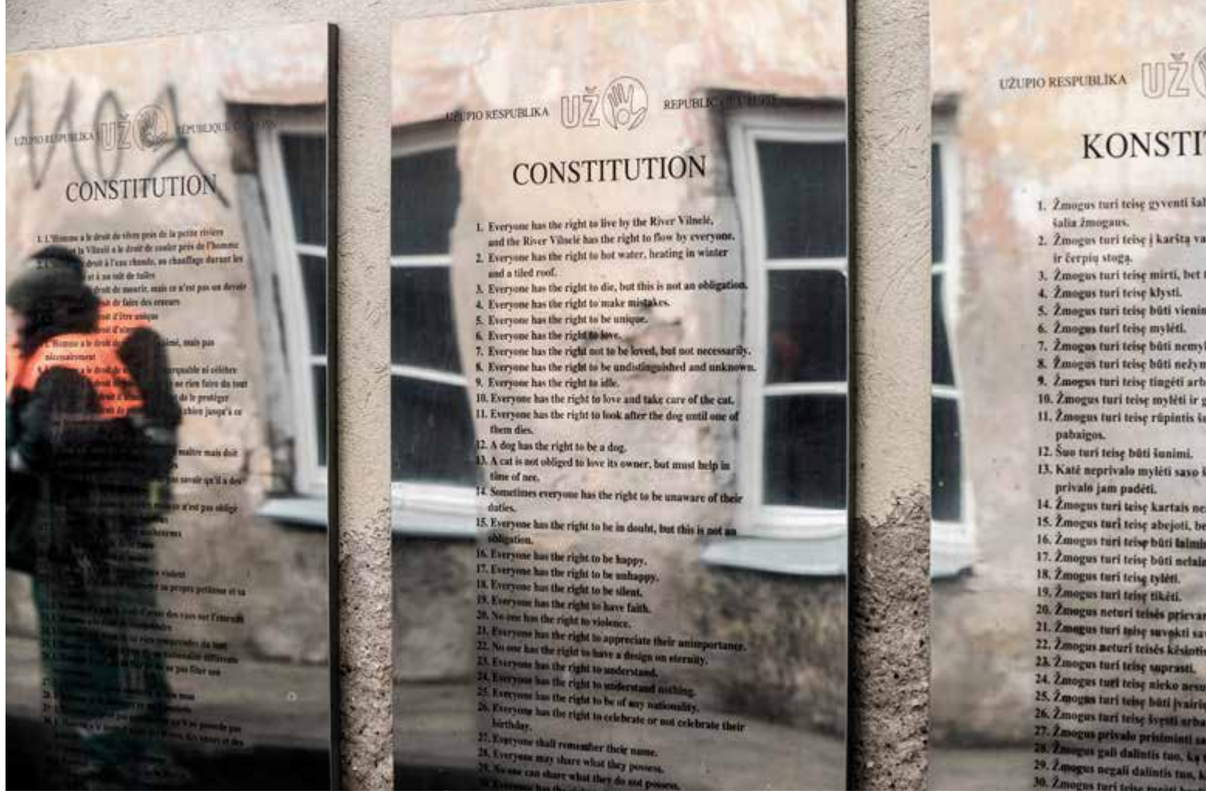
UŽUPIO
RES PUBLIKA
20
ЗАРАЧАНСКАЯ РЭСПУБЛІКА
רעפובליק פון זאַרעטשע
РЕСПУБЛИКА ЗАРЕЧЬЕ
REPUBLIKA ZARZECZA

Doppia pagina precedente: la sovranità della Repubblica non è riconosciuta da nessun governo ma copie della Costituzione in quindici lingue sono affisse a un muro del quartiere. Alcuni articoli esprimono chiaramente lo spirito del luogo: “L’uomo ha il diritto di individualità”, “La gente ha il diritto di vivere dal fiume Vilnel mentre il fiume Vilnel ha il diritto di fluire oltre la gente”, o, ancora, “Un cane ha il diritto di essere un cane” e: “Le persone hanno il diritto di avere diritti”. Il palmo di una mano con un foro al centro campeggia sulla bandiera di Užupis a simboleggiare il fatto che tutto passa e niente può essere realmente posseduto”. A sinistra: Leva e Jacob. Leva ha studiato a Boston dove ha poi vissuto e lavorato per alcuni anni. Adesso è tornata a Užupis. Vive nella casa dei suoi genitori con i suoi figli Jacob e Sophija e lavora nell’incubatore artistico di Užupis come responsabile della comunicazione. Sotto: la bandiera di Užupis ha quattro colori. Uno per ogni stagione Dove c’è una bandiera sta succedendo qualcosa. Da una riunione per decisioni importanti a una semplice bevuta di birra.

UŽUPIS – VILNIUS – LITUANIA

Užupis, il cui nome significa “l’altro lato del fiume”, è un quartiere di Vilnius, capitale della Lituania. Grazie alla sua atmosfera bohémienne e agli artisti che hanno iniziato a popolarlo sin dai tempi sovietici e anche dopo il 1990, anno dell’indipendenza, Užupis è stato paragonato a Montmartre a Parigi e a Christiania a Copenhagen. Nel 1997 i residenti della zona hanno proclamato la Repubblica di Užupis, la cui fondazione viene celebrata ogni anno il 1° aprile durante l’Užupis Day, data scelta per sottolineare la supremazia dell’ironia sulla politica: un pesce d’aprile è uno scherzo ben riuscito. La Repubblica, dotata di bandiera, valuta, presidente, Consiglio dei ministri e Costituzione propri, è principalmente votata all’arte: l’ex presidente, Romas Lileikis, è egli stesso poeta, musicista, e regista. La sovranità della Repubblica non è riconosciuta da nessun governo ma copie della Costituzione in quindici lingue sono affisse a un muro del quartiere. Alcuni articoli esprimono chiaramente lo spirito del luogo: “L’uomo ha il diritto di individualità”, “La gente ha il diritto di vivere dal fiume Vilnel mentre il fiume Vilnel ha il diritto di fluire oltre la gente”, o, ancora, “Un cane ha il diritto di essere un cane” e “Le persone hanno il diritto di avere diritti”. Il palmo di una mano con un foro al centro campeggia sulla bandiera di Užupis a simboleggiare il fatto che tutto passa e niente può essere realmente posseduto”.

Aurelia, pittrice nella casa di legno della sua famiglia. A Užupis un tempo abitavano prostitute, gente di malaffare, poveri artigiani. A partire dagli anni ‘90 nelle vecchie case di legno del quartiere, talvolta anche trascurate, hanno cominciato a insediarsi artisti e intellettuali.



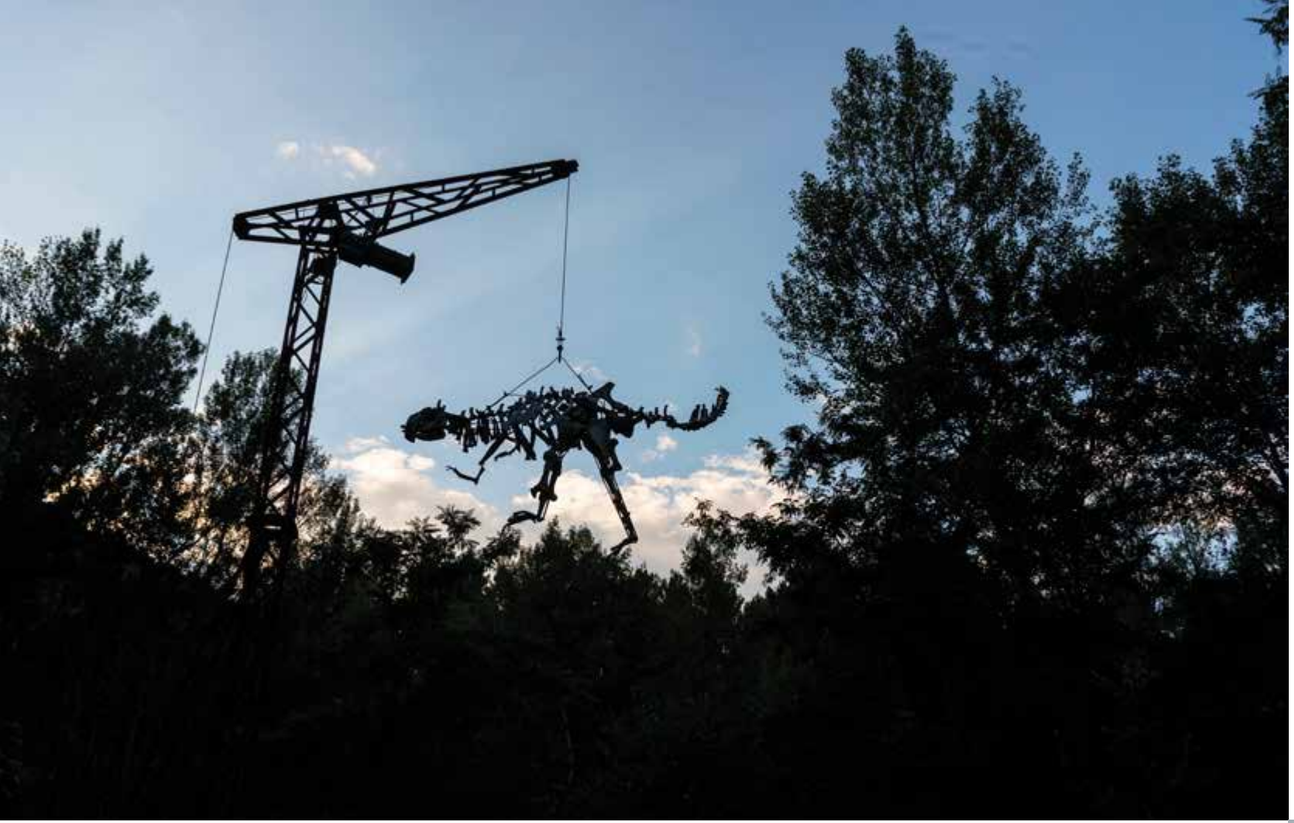
Gli articoli della Costituzione di Užupis,, tradotti in varie lingue, si possono leggere su targhe appese su un muro di una via laterale (Paupio gatve).

VIEILLE VALETTE - LANGUEDOC ROUSSILLON – FRANCIA

Creata nel 1991 nel Gard, Vieille Valette è un progetto di sperimentazione economica e sociale su base ecologica: un collettivo eco-punk formato da una dozzina di residenti, che vivono tra le antiche terrazze di pietra della valle e che hanno dato forma a un piccolo borgo di case decorate con torrette, draghi e gargoyle. Il motto "Né Dio, né padrone", scolpito sull'arco all'ingresso del paese, accoglie i tanti visitatori.

La nuova vita di Vieille Valette è iniziata nel 1991 con l'acquisto da parte di un gruppo di artisti parigini di alcuni terreni edificabili nella valle mineraria ormai abbandonata da decenni. Il resto del borgo è stato occupato in seguito per realizzare un progetto che prevedeva la creazione e la gestione di un'area rurale dedicata a incontri artistici multidisciplinari, festival e concerti a offerta libera. Gli abitanti di Vieille Valette si fanno chiamare "Articulteur", artisti-agricoltori e anche se il disagio di vivere in un borgo semi-abbandonato e la fatica del lavoro hanno allontano alcuni residenti, la loro esperienza continua.

Doppia pagina precedente: allestimenti e arredamenti da "The Day After " pieni di rabbia punk sono la scenografia ricorrente nelle sale comuni e tutto intorno nel villaggio. A sinistra: gli Articoltori, cosi si autodefiniscono gli artisti-agricoltori della Vieille Valette, considerano simbolicamente la loro comunità come un territorio fuori dalla giurisdizione della Francia. Gli Articolotori hanno trasportato un fenomeno metropolitano come il punk in una aspra valle in mezzo alle montagne. A destra: una sala attrezzata con strumenti e impianto audio è a disposizione per chi vuole organizzare un concerto o un recital. Concerti e spettacoli vengono periodicamente messi in scena in quella probabilmente è ancora, nonostante i residenti siano ormai più o meno una dozzina, la più antica delle "alternative abitate" della Francia, famosa per non aver perso la sua anima libertaria.



Lo scenario post-apocalittico dello uno scheletro di un dinosauro appeso a una gru dà il benvenuto nel parcheggio della Vieille Valette, pieno di caravan camion e bus colorati.

Il progetto della Vieille Valette era stato inizialmente concepito intorno a tre attività: avviamento di una fattoria, sviluppo dell'agricoltura, ristrutturazione delle case; vita collettiva con feste incontri, discussioni, i pasti e la ricerca artistica, spirituale e olistica con teatro, musica e yoga. Di tutto ciò oggi non rimane molto.

Una casa del villaggio da una finestra interna. Le difficoltà del vivere quotidiano su un'aspra montagna e la durezza del lavoro ha oggi ridotto notevolmente il numero dei residenti Il borgo è oggi semi-deserto. Spesso si possono sentire solo i campanacci delle pecore e il suono di qualche radio dalle finestre delle poche case abitate.

Le foto del reportage sono tratte dal libro **UTOPIA, DREAMING THE IMPOSSIBLE**.
Di Carlo Bevilacqua
Di utopia si può morire, senza utopie non si può vivere. Romano Màdera
Carlo Bevilacqua, un sognatore, a modo suo, ha viaggiato per alcuni anni alla ricerca di chi osa credere in un mondo migliore. In solitudine, in forma di famiglia o di comunità, le persone che ha incontrato hanno creato delle comunità vive e aperte in cui si rispetta la natura e la libertà dello spirito umano.
È andato alla ricerca di chi ha creduto nell'utopia, ha fotografato e ascoltato le loro storie, per comprendere e condividere le loro idee e il loro punto di vista.

Foto di Carlo Bevilacqua. Testi di Arianna Rinaldo, Romano Madera, Marina Mader.
€ 45,00. ***Per acquisti***

THE ENIGMA OF VISION | Luigi Ghirri

Le immagini sono enigmi che si risolvono con il cuore

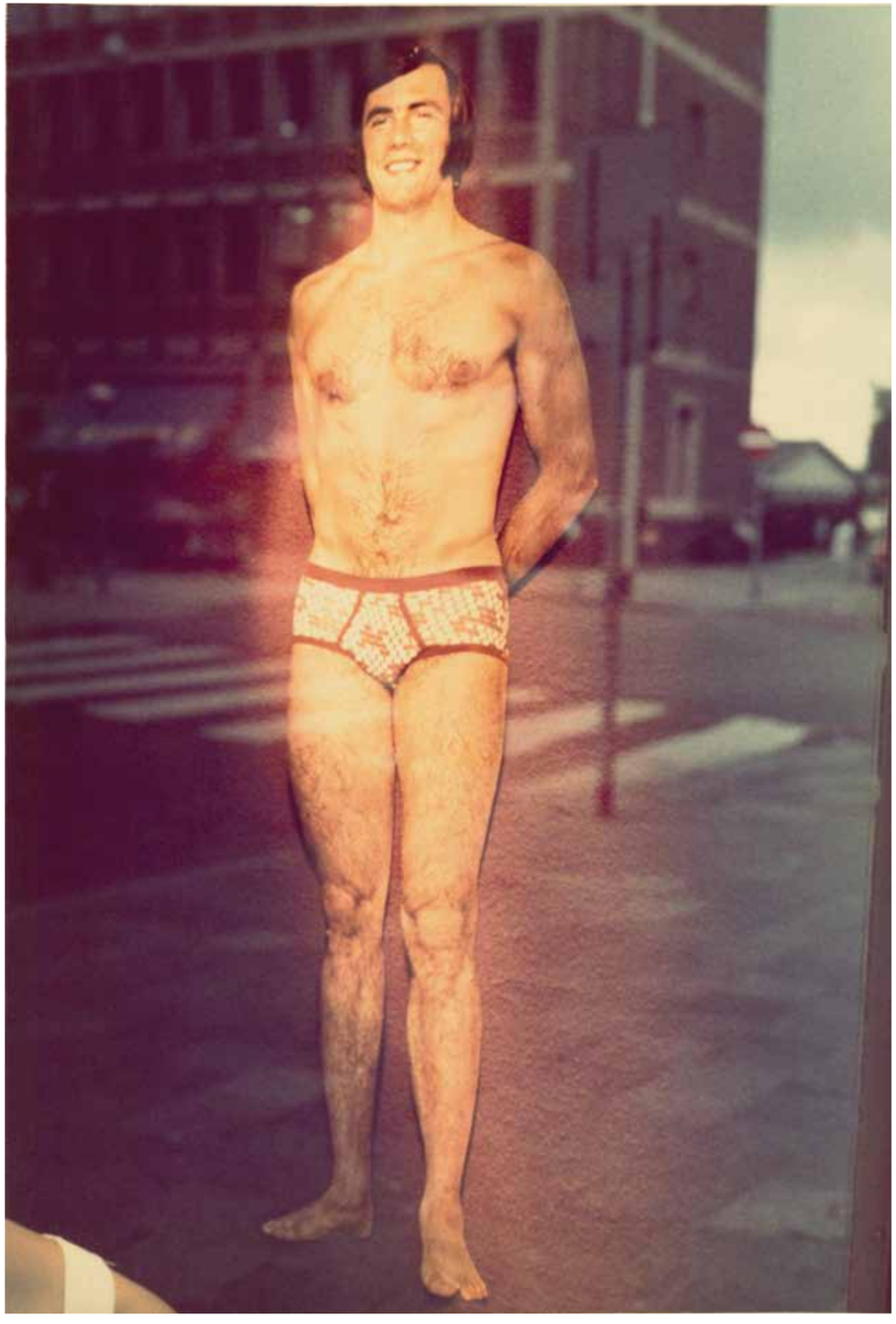
"*Le immagini sono enigmi che si risolvono con il cuore*". A chi chiedeva che cosa fosse per lui la fotografia, Ghirri (Scandiano, Reggio Emilia, 1943 - Roncocesi, 1992) rispondeva citando questa frase di Giordano Bruno, che gli sembrava più vicina al suo modo di intendere le immagini. Ghirri si muove nel labirinto-enigma con lo stupore di un bambino davanti alla grande opera d'arte che è il mondo e la macchina fotografica è lo strumento necessario alla sua poetica. Si espone alla meraviglia dello sguardo davanti al disvelarsi del mondo in quanto presenza e cerca, nel gesto artistico del fotografare, la finestra che dà a vedere e a pensare il mondo.
Un'altra frase che amava molto era quella di Edgard Morin: "*Le fotografie esprimono l'impotente desiderio di esprimere l'inesprimibile*". Pochi artisti, pochi fotografi come lui, sono stati posseduti da questo straordinario desiderio. Quando guardiamo le sue immagini, siamo sorpresi da un doppio movimento: da una parte in esse c'è una certa malinconia, una delicata nostalgia, a volte infinita, lancinante, struggente (si pensi soprattutto a certe giostre sulla spiaggia, a certi paesaggi invernali dove il fantasma della nebbia tende ad avvolgere ogni cosa); una sete di infinito, di eternità, di gioia presente e assente, tangibile e negata, che solo certi altissimi brani della musica di Schumann e Chopin riescono a donarci. Dall'altra, le loro forme, i loro colori, le loro metafisiche tarsie, si rivelano come i più alti messaggeri dell'apparizione di un paradiso presente e impossibile. La fotografia come "una grande avventura del mondo del pensiero e dello sguardo, un grande giocattolo magico che riesce a coniugare miracolosamente la nostra adulta consapevolezza ed il fiabesco mondo dell'infanzia, un continuo viaggio nel grande e nel piccolo, nelle variazioni, attraverso il regno delle illusioni e delle apparenze, luogo labirintico e speculare della moltitudine e della simulazione". Così questo strumento meraviglioso, "al di là di tutte le spiegazioni critiche e intellettuali, al di là di tutti gli aspetti negativi che pure possiede" per Ghirri era ed è "un formidabile linguaggio visivo per poter incrementare questo desiderio di infinito che è in ognuno di noi".

La mostra di 24 opere del grande maestro della fotografia è stata esposta alla ***Repetto Gallery di Londra*** il mese scorso.

Copyright ©Eredi di Luigi Ghirri per tutte le immagini

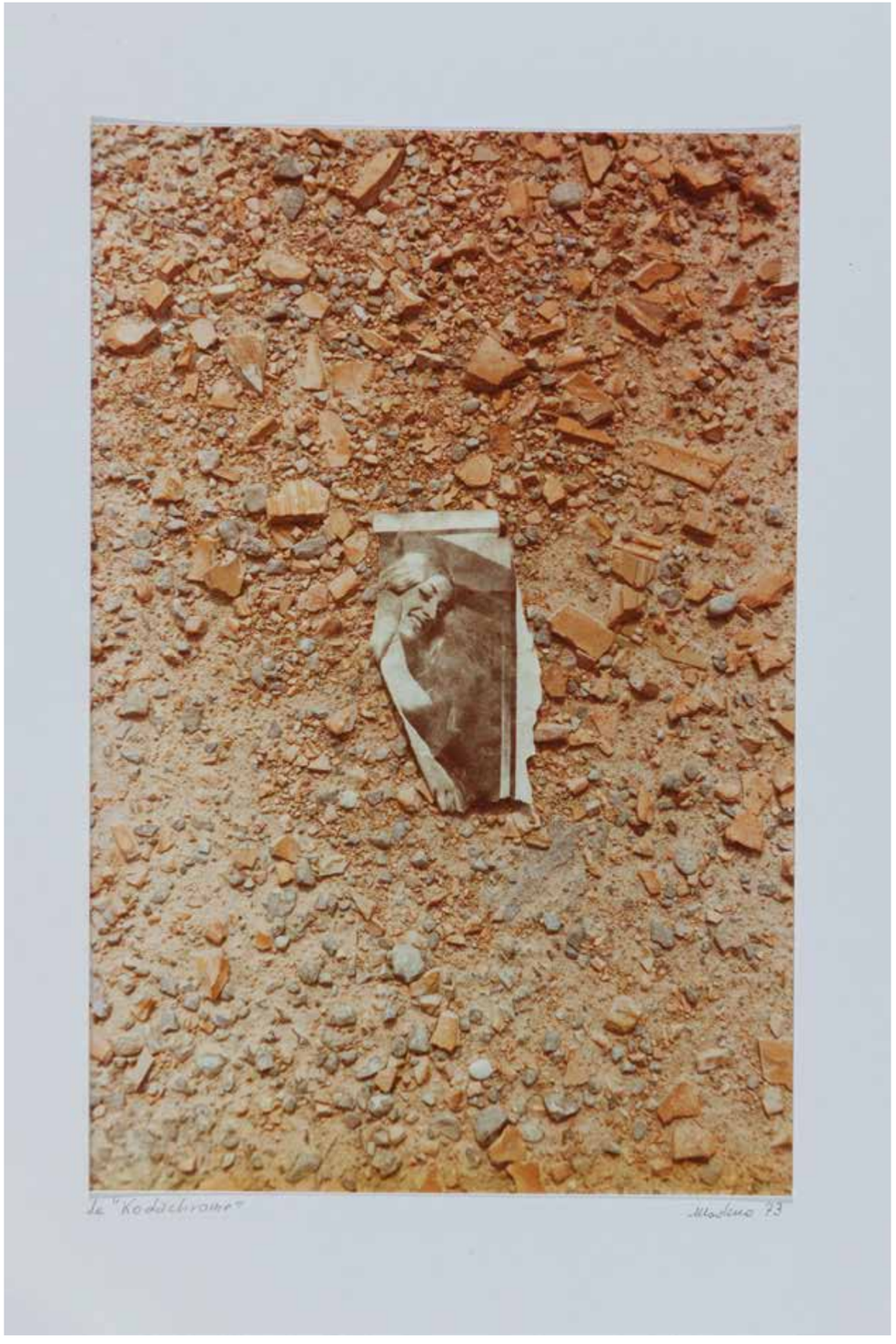
lei
edizione italiana di
GLAMOUR
tuttonuovo!
-moda firmata
da far girar la testa
-vestire
geometrico
-accessori strabilianti
-tutto il casual
anni '80
e poi
-tutte le scuole
"invece dell'università"
-donne e politica
-imparare la musica
diventare
redattrice di lei
scopri come

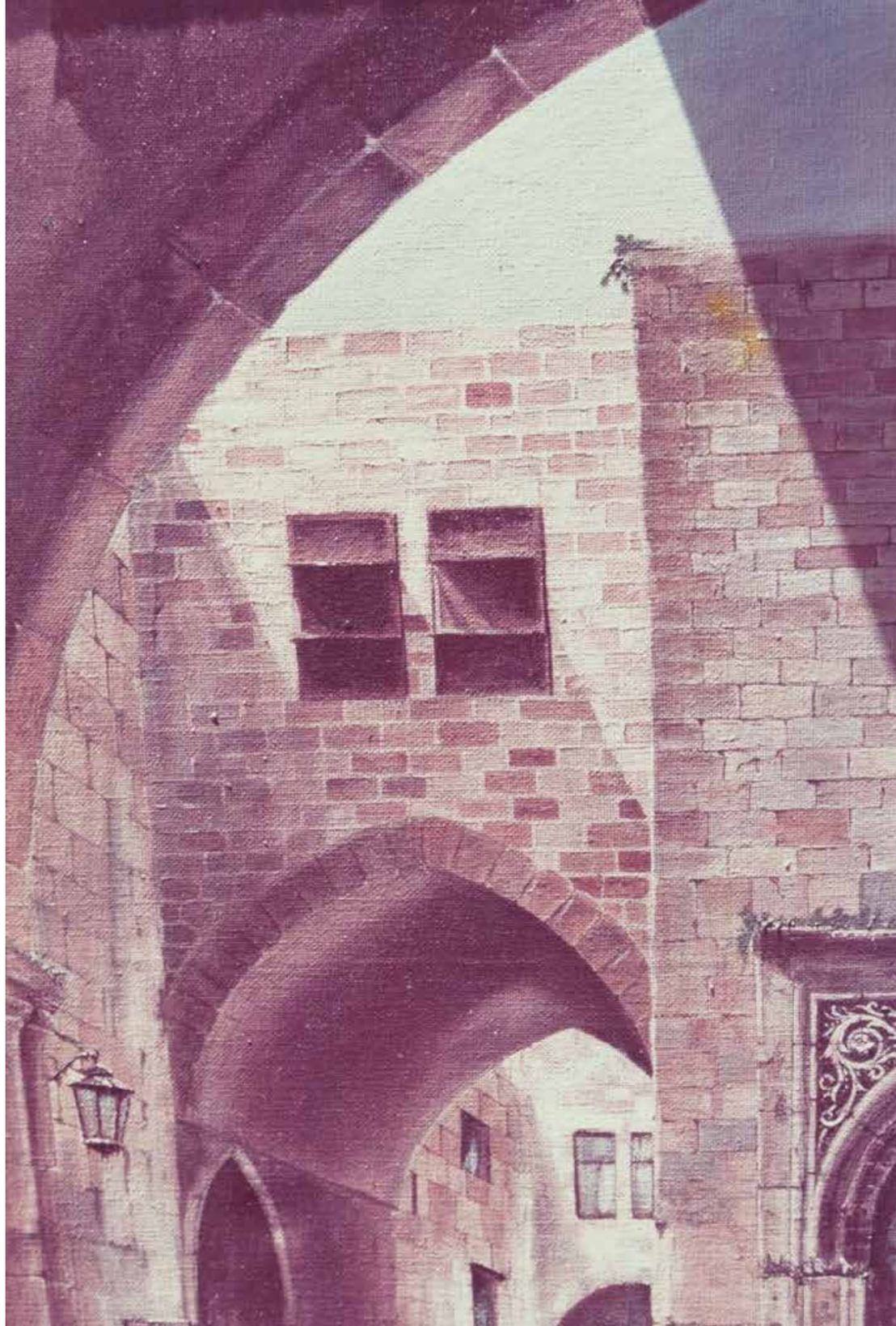
FILTER CIGARETTES

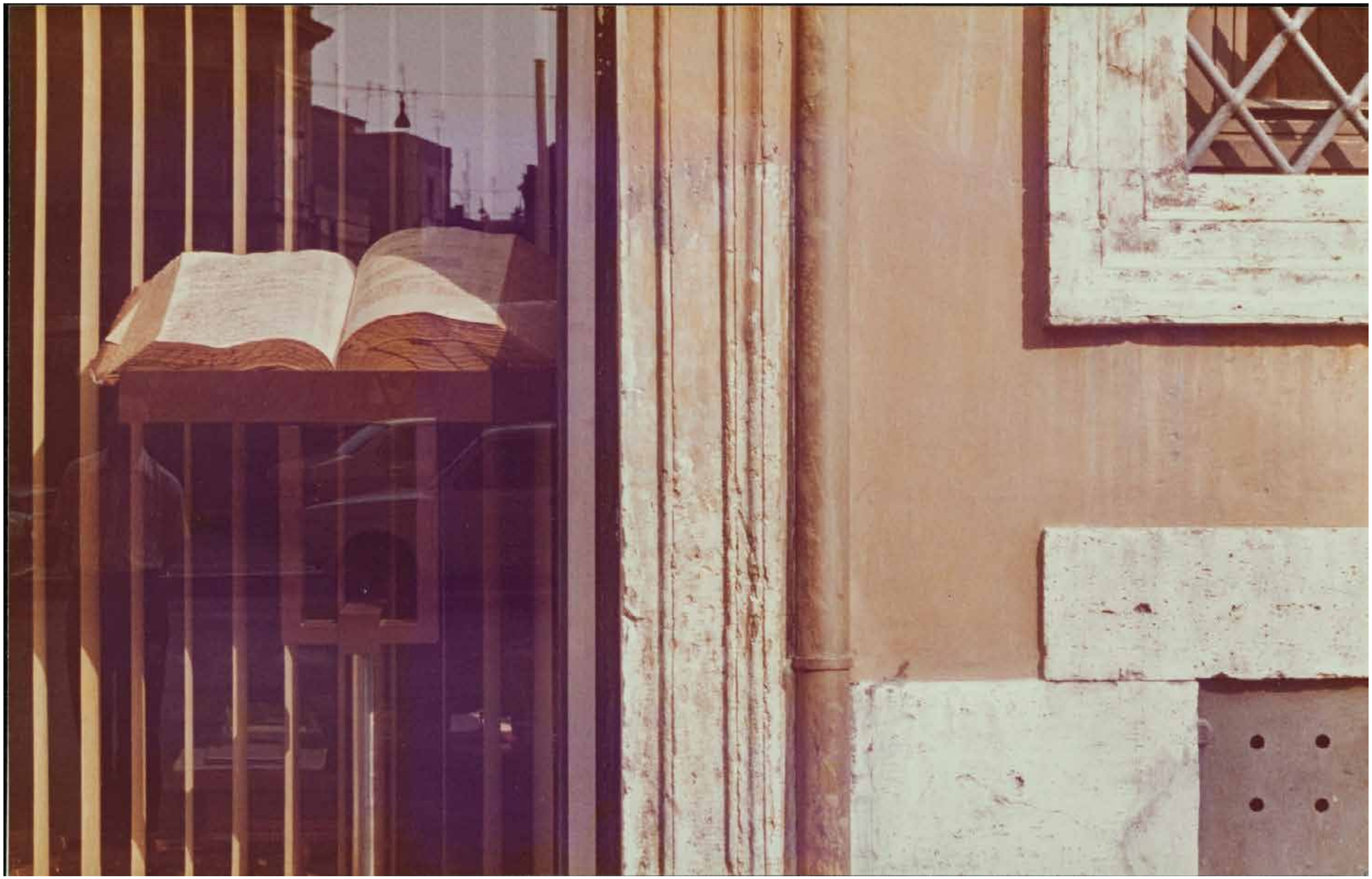


C L
ALBERTI

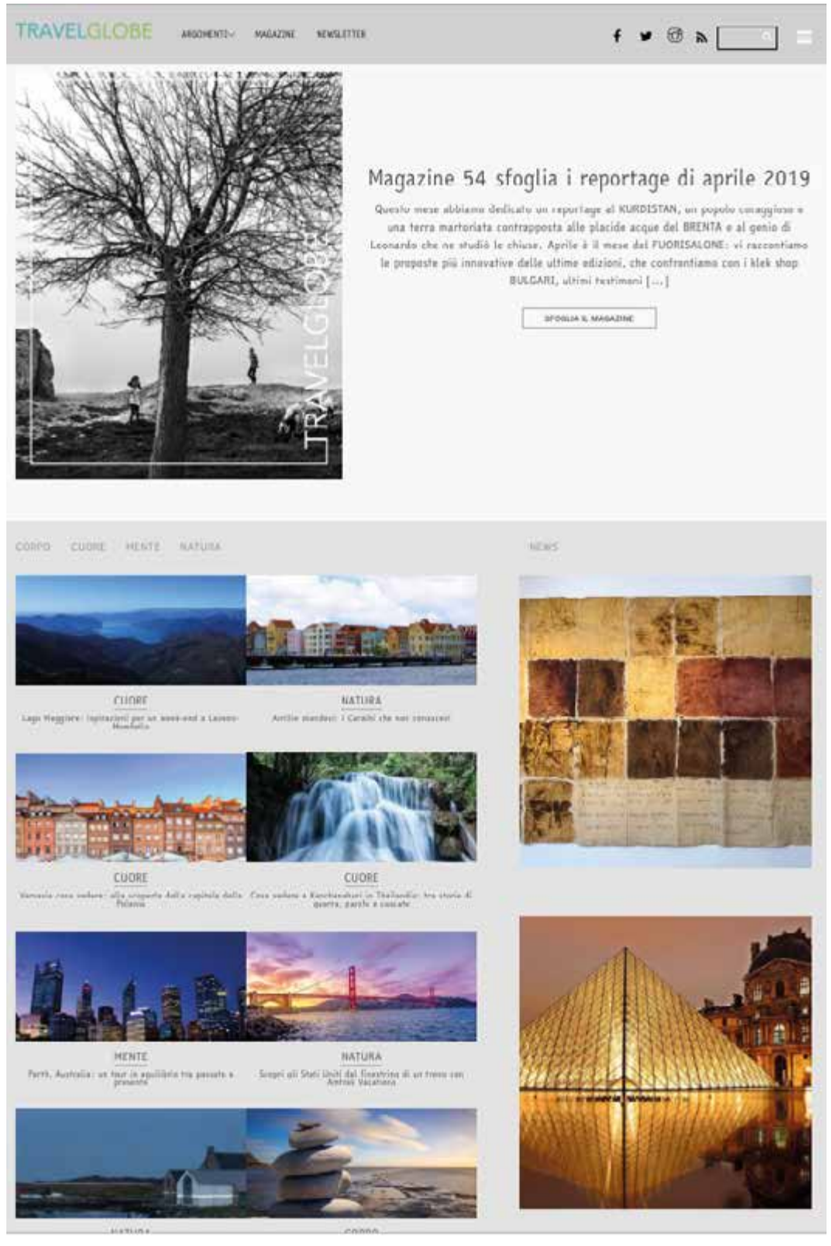
3/30 Roma - Italy


Le "Kodachrome"
Madeleine 93





Visita il giornale TRAVELGLOBE



NUMERI PRECEDENTI

Indici interattivi

Giugno 2019

Maggio 2019

Aprile 2019

Marzo 2019

Febbraio 2019

Gennaio 2019

Dicembre 2018

Novembre 2018

Ottobre 2018

Settembre 2018

Agosto 2018

Speciale Corsica

Luglio 2018

Giugno 2018

Maggio 2018

Aprile 2018

Marzo 2018

Febbraio 2018

Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

M4A

MADE4ART

SPAZIO, COMUNICAZIONE E SERVIZI PER L'ARTE E LA CULTURA

ART - PHOTOGRAPHY - DESIGN - FASHION
ART PROJECTS & EVENTS MANAGEMENT
COMMUNICATION & IMAGE CONSULTING
ART ADVISORY & ART SERVICES
CREATIVITY & GRAPHIC DESIGN

Via Voghera 14 - 20144, Milano - Italia
www.made4art.it | info@made4art.it | +39 02 39813872

M4E

WWW.MADE4EXPO.IT

l'arte di qualità per la tua collezione o per un regalo esclusivo

PRESENTAZIONE DI
MADE4EXPO: LA NUOVA GALLERIA D'ARTE ONLINE
BY MADE4ART
MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2018, ORE 18.30

presso MADE4ART | Milano
Fino al 26 novembre | Lunedì ore 15-19, dal martedì al venerdì ore 10-13 e 15-19

NEL PROSSIMO NUMERO

LANZAROTE
Isola della eterna primavera

PUGLIA
Dal Gargano al Salento

UNO SGUARDO PROFONDO
L'anima della realtà

INDIA
Shekhawati, nel paese delle case dipinte

EGITTO
Come in una fiaba

LIU BOLIN
Visible invisible

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su